



## Renato Minore

### La tesi di laurea

Era capitato a Italo Svevo di lavorare dal 1880 al 1891 in banca e di rielaborare nel suo primo romanzo, *Una vita*, la sua esperienza d'impiegato dentro la realtà soffocante dell'ufficio di credito. Cinquant'anni più tardi, il giovanissimo Giuseppe Pontiggia lavorava nella sede milanese del Credito Italiano sperimentando "il trauma dell'adolescente nel mondo bancario". E anche lui iniziava a scrivere il primo romanzo, *La morte in banca* (uscito poi nel 1958), raccontando le molte ferite di quel vissuto, il groviglio di malevolenze, cattiverie gratuite, meschinità e sordi rancori nella claustrofobia dell'ambiente impiegatizio. Analogie esistenziali tra scrittori; e Pontiggia, studente lavoratore presso l'Università Cattolica di Milano, aveva scelto come tesi proprio Svevo, cioè la sua "tecnica narrativa". Uno scrittore fondamentale per la formazione di Pontiggia che mai smise di studiarlo, scriverne e proporlo all'attenzione dei lettori fino al termine della propria vita. A cinquantotto anni di distanza, quel saggio è possibile leggerlo per la prima volta ne *La lente di Svevo (Dehoniane)* e, seguendo le piste illuminanti che Pontiggia dissemina sul testo sveviano, si scopre in azione un critico dallo sguardo penetrante che trova la sua misura lavorando sulla proprietà, sulle sfumature, sulle variazioni minime della parola o delle parole. E anche uno scrittore che sta affilando i ferri del mestiere, il cui narrare è sempre sostenuto da una coerente coscienza critica, che impara a conoscersi anche attraverso la "lente" di Svevo e l'approfondimento della sua geniale officina. Del compagno ideale che l'ha preceduto nel vivere e nel narrare le disavventure da travet in banca, Pontiggia designa non solo la forza dello stile e il ruolo di grande della letteratura italiana, ma anche la statura europea. Grazie al "linguaggio esatto e assoluto", alla "concentrazione analitica" che richiama alla mente "la semplicità vittoriosa del Joyce nei *Dubliners*, e di Hemingway e di Kafka". L'indagine tecnica è scandita in sei argomenti (il punto di vista, il tempo, i personaggi, i paesaggi, il dialogo, il linguaggio) che corrispondono ai sei capitoli del saggio. Con la tecnica, si comprendono meglio gli strumenti della narrazione e, insieme, si rafforza l'armamentario fondamentale per affrontare con consapevolezza la propria carriera di scrittore.

### Le lezioni

"Sappiamo tutti l'importanza di usare parole come input e know-how": così dice durante un dibattito il famoso manager con l'aria di ripetere qualcosa di fin troppo evidente. E Giuseppe Pontiggia, che sa da par suo infilzare i protocolli del luogo comune ovunque esso appaia, gli risponde: "Sarebbe meglio conoscere l'importanza di non usare queste parole, sarebbe meglio non usare input e know-how". Mi era capitato di assistere un po' di anni fa in un dibattito fiorentino a questo gustoso scambio di punti di vista che ritrovo ben fuso in un discorso sulla fastidiosa e tautologica essenza dei linguaggi gergali in *Le parole necessarie* (Marietti 1820). Un "piccolo" libro, prezioso e organico, anche se costruito su occasioni diverse: due lezioni inedite e una conferenza di Pontiggia che di scrittura e di lettura scrive molto, dalla persuasione dei greci fino all'attuale impoverimento della lingua. "Noi non sappiamo molto parlare e neppure molto scrivere", osserva mentre dipana il filo di una conversazione su come la parola possa aprire l'accesso a una comprensione rinnovata o sconvolgente o inquietante o stupefacente della nostra esperienza, e su come uno scrittore possa coltivare questa responsabilità della parola e del linguaggio. Alle spalle di chi scrive sulle "parole retoriche", c'è sicuramente l'esperienza dell'insegnante di scrittura Pontiggia che trasmette non tanto la sua sapienza quanto il "metodo": "Diventare padroni del linguaggio, in grado di valutarne le conseguenze, sulla pagina e nella vita". C'è l'esperienza dell'autore Pontiggia che a un certo punto volle, per i suoi libri, una pagina con un corpo più grande e una giustezza più stretta, poco testo e molto margine bianco, la chiamavano la "gabbia Pontiggia", ordinata, composta, elegante, "tutto sembrava stare al suo posto". E c'è infine l'esperienza del saggista Pontiggia che fu sempre un vero anatomista del linguaggio, con la leggerezza di una lama comica, grottesca, parodica sa vedere dentro per scoprire i sensi riposti, le scorciatoie, le tante tagliole del fraintendimento. E nel suo modo tipico, "fatto di pacatezza, entusiasmo, e anche umori e una presenza tangibile persuasa". Il testo di Pontiggia conserva anche una scorrevole costruzione "orale" che presuppone il linguaggio del corpo, gesti sguardo voce. Trascritta sulla pagina, essa diventa un di più del testo stesso, un esempio di come si costruisce

da Renato Minore, *Variazioni in remiore*

il linguaggio orale, con le sue regole implicite. Giustamente Daniela Marcheschi ricorda che Pontiggia ha lavorato su più tavoli per forgiarsi uno stile sia orale sia scritto, con "una visione unitaria del problema della parola".

\*\*\*

Leggo da anni "l'immaginazione" e trovo sempre occasioni, pensieri, discorsi di verifica e di approfondimento, testi narrativi e poetici che c'entrano abbastanza con ciò che significa (ancora dovrebbe significare) una rivista lette-

raria: mostrare, approfondire, giustificare, proporre, non dimenticare. Saper mantenere e anzi circoscrivere nel tempo ancor meglio questo disegno senza cadere nell'autoreferenzialità e nel "volemosi bene" o "volemosi male" tra addetti ai lavori, è davvero una cosa rara e preziosa oggi che tutto sembra scivolare e consumarsi sull'immediatezza e sullo scintillio della volatilità e dei pretesti. Lunga vita dunque alla immaginifica impresa della Manni, centrata sul perché della letteratura e sulla resistenza della sua memoria storica, sperando che sia anche resilienza.

**40 VARIAZIONI IN REMIORE**

**Renato Minore**

**La Nisi di Barbara**

Una copista e uno Scario di nome Nisi. Il libro è il frutto di un'indagine nel suo primo romanzo, "La Nisi", lo suo, l'indagine di un'indagine. Il libro è il frutto di un'indagine nel suo primo romanzo, "La Nisi", lo suo, l'indagine di un'indagine. Il libro è il frutto di un'indagine nel suo primo romanzo, "La Nisi", lo suo, l'indagine di un'indagine.

**Le lezioni**

«Sapevano bene l'importanza di questi libri in un'epoca di "belle arti" così, che durante un secolo è rimasta inerte una folla di persone che si erano fatte le mani inerti...»

**Luciano Luisi**  
**Su Biagio Marin**

«Il rapporto tra il poeta e il suo tempo è sempre stato un rapporto di scontro, di opposizione, di rifiuto. Il poeta è sempre stato un uomo che ha cercato di vivere al di fuori del suo tempo, di vivere al di fuori del suo tempo, di vivere al di fuori del suo tempo.»

**Remmi**

41

«L'arte è sempre stata un'attività che si è svolta in un'epoca di "belle arti" così, che durante un secolo è rimasta inerte una folla di persone che si erano fatte le mani inerti...»

